LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2,
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rame Siroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); **fuori Torino** presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Gli armamenti navali nei due mondi.

Non mai, come da un anno a questa parte, la pazienza degli amici della pace e dell'arbitrato internazionale è stata messa a più dura prova. Nobile causa è la loro e mirabile i loro sforzi, ma purtroppo la febbre che oggi domina e trascina tutti i popoli della terra è quella degli armamenti. Ad ogni frontiera si cammina sui cannoni; su ogni spiaggia si seminano torpedini, più non bastando i forti innumerevoli e la vigile sorveglianza delle navi armate. Ogni popolo par che senta nell'aria come una perenne minaccia di guerra, e nel popolo vicino non vede che un insidiatore; quindi si vuol premunire da ogni pericolo.

Persino tra alleati regna sovrana la diffidenza, ed ognuno si arma per proprio conto, temendo l'eventualità di non poter fare assegnamento su di una alleanza qualsiasi.

E così si procede senza tregua in questa tormentosa fine di secolo; i popoli vanno incontro paurosi verso il secolo ventesimo, e sulle loro teste non si vedono che selve di baionette luccicanti e nere gole di cannoni. Tutti si armano per paura della guerra, ed il *si vis pacem para bellum* dei nostri vecchi latini non ha mai avuto come oggi un'applicazione sì vasta e sì fiera.

Dicono: non è la guerra che desideriamo; anzi, la temiamo tanto che vogliamo premunirci contro di essa. Ci occorre essere abbastanza forti da far passare a chicchessia la volontà di attaccarci. Sappiamo che al giorno d'oggi una guerra perduta significa per un popolo un disastro tremendo e che in questa epoca di raffinata civiltà il vinto non può aspettarsi alcuna pietà dal vincitore.

Quindi preferiamo sacrificare oggi una parte relativamente piccola delle nostre ricchezze pur di salvare il rimanente, e con questo rimanente l'onor nostro e la nostra indipendenza. Non vogliamo lasciar aperte le frontiere a tutte le cupidigie, a tutte le ingiurie. Se abbiamo, per esempio, una rendita di due miliardi, possiamo ben spenderne il 15 e il 20 per cento per tener lontana l'eventualità di una guerra che, se avventurata, ci stritolerebbe per sempre.

***

Così ragiona ogni nazione, e nessuna ha torto. E' egli possibile sperare in un generale e simultaneo disarmo? Pel momento ognuno può rispondere ragionevolmente di no.

Vi sono in Europa due quistioni che tutto fa presumere non saranno risolte che con la spada: la quistione dell'Alsazia-Lorena e quella ancor più complessa d'Oriente. Quale estensione potrà prendere un eventuale conflitto? Qui le incognite si allineano paurose.

Pochi giorni or sono gli amici dell'arbitrato hanno avuto motivo di rallegrarsi per l'intervenuto accordo tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra; ma questo accordo non riflette, in sostanza, che l'arbitrato per piccole divergenze e lascia sempre libero l'addentellato ad una guerra per gravi questioni. Forse che questo accordo ha determinato le due Potenze a rallentare i loro formidabili armamenti? Niente affatto; essi continuano più energicamente che mai. Del resto in questi ultimi anni nessuna nazione del mondo ha mai provocato la guerra come gli Stati Uniti d'America. La condotta di questa Potenza di fronte alla Spagna per l'affare di Cuba non è forse una provocazione continua e pericolosa? Noi potremo simpatizzare per la causa degli insorti cubani, ma questo prepotente intervento di una gran Potenza americana in un conflitto d'ordine interno tra una Potenza europea ed una sua colonia non è cosa che dovrebbe un tantino allarmare questo nostro vecchio continente, il quale ha pure nel nuovo mondo tanti e sì svariati interessi? Saremmo curiosi di vedere se gli Stati Uniti alzerebbero così audacemente lo stendardo di Monroe se invece della debole e dissanguata Spagna si trovassero in serio conflitto coll'Inghilterra o colla Francia.

E' pur necessario confessarlo: la flotta degli Stati Uniti è soltanto vecchia di 10 anni, ma come materiale e personale è semplicemente superba. Essa potrà schiacciare quella della Spagna come e quando vorrà. Come forza collettiva essa già raggiunse quella della flotta italiana e fra qualche anno la supererà. L'Italia ha in costruzione *due* corazzate di linea da 9800 tonnellate; gli Stati Uniti ne hanno in costruzione *cinque* da 11,500 tonnellate ciascuna.

Giova rammentare questo, poichè qualche tempo fa un noto giornalista radicalissimo del nostro bel Paese, entusiasta degli yankees, scriveva nel suo foglio: « Ma imitate gli Stati Uniti che non hanno che uno straccio di marina e sono un gran popolo! » Il nostro collega ignorava in buona fede che cosa producevano gli arsenali dell'Unione, e peggio ancora non sapeva che quella marina è alimentata da un bilancio che sorpassa i 31 milioni di dollari, senza che leggiò già si buccina di aumentare di un buon terzo. Sono troppo avveduti gli yankees per dimenticare che nessuna nazione marittima è grande senza una forte marina militare.

***

Nè al di là dell'Atlantico sono di minore importanza le giovani e splendide flotte in acciaio dell'America latina.

L'Argentina ha aumentato la sua flotta con quei due forti e perfetti incrociatori corazzati che sono il *Garibaldi*, costruito da Ansaldo e C., ed il *General San Martin*, costruito dai Fratelli Orlando: due trionfi dell'industria navale italiana. Queste due corazzate, unite ai tre bellissimi incrociatori protetti, costruiti da Armstrong, il *Buenos-Ayres* specialmente, formano una nuova squadra formidabile della quale l'Argentina può andare orgogliosa.

Il Chilì ha preferito una flotta di incrociatori, ma fenomenali per velocità ed armamento; sono prodotti dell'industria inglese. Gli incrociatori chileni, col *Buenos-Ayres* argentino, rappresentano dei veri capolavori. Non abbiamo niente in Italia da poter loro comparare.

Il Brasile si rivolge ora di preferenza alla industria francese. La flotta brasiliana è rappresentata da un buon materiale, ma non troppo omogeneo. Nello scorso anno Armstrong ha varato per conto del Brasile l'incrociatore *Barroso*, da 3500 tonnellate; ma ora giunge notizia della cessione di questa nave al Giappone.

Passando all'Asia, diremo che il Giappone arma in modo inquietante. Non contento degli allori colti allo Yalù rinnovò la flotta cinese, vuol ora triplicare la sua flotta, già così formidabile.

Fra qualche anno, guai alla Potenza europea che pretendesse litigare con questi figli del sole. Le due corazzate *Yashima* e *Fuji-Yama*, che il Giappone ha in costruzione in Inghilterra, sono tra le più forti del mondo.

Entro l'anno 1897 saranno poi messe in costruzione, parte agli Stati Uniti, parte in Europa e parte al Giappone, altre quattro corazzate da 15,000 tonnellate ciascuna, nove grandi incrociatori, tre incrociatori torpedinieri, undici controtorpediniere, e ventitre torpediniere di prima classe; vale a dire una nuova flotta in acciaio ultrapotente e che sarà pronta fra due o tre anni al massimo; perchè il Giappone ha premura, pare.

Noi crediamo che in Europa non si dia la dovuta importanza a questi armamenti mostruosi di una nazione energica, ambiziosa e belligera come il Giappone. Nel 1894 questa Potenza ha voluto provare a spese della Cina la bontà della sua organizzazione all'europea; ha voluto far sentire alla sua enorme ma indolente vicina tutti i vantaggi dell'acquisita civiltà d'occidente. Aveva pronto un esercito ed una flotta modernissima e, preso a pretesto la questione di Corea, dichiarò quella guerra che fu per il Giappone niente altro che una serie non interrotta di vittorie.

Tutto questo non fu che la risultante di un piano prestabilito; ma l'intervento minaccioso delle Potenze europee impedì al Giappone di trarre dal trionfo tutti i vantaggi che agognava. Firmò la pace a denti stretti, ma replicò all'Europa col dedicare ad altri armamenti le centinaia di milioni di indennità pagate dalla Cina.

Altri eventi sanguinosi maturano forse nell'Estremo Oriente, e questa volta non sarà soltanto la Cina che dovrà danzare. In quei mari, a distanze enormi dalla propria base di operazione, ogni flotta europea avrebbe la peggio, Russia compresa. Il Giappone invece avrà tutto in casa. Costruisce ora febbrilmente arsenali e cantieri, fonda grandiose officine meccaniche, fonderie di cannoni e fabbriche di armi portatili. Poco a poco vuole, in una parola, affrancarsi da qualsiasi industria europea. Favorito dalla natura, il Giappone alimenterà le caldaie delle sue navi e delle sue fabbriche, non più a carbone, ma a petrolio, grazie alle sorgenti inesauribili che abbondano nelle sue vallate, ed ognuno sa che il petrolio è destinato ad essere il combustibile dell'avvenire.

Si sveglierà la Cina dal suo millenario letargo e saprà camminare sulle orme del suo vincitore e maestro? Per la salvezza dell'Europa auguriamoci di no. Guai a noi tutti se si svegliassero questi quattrocento milioni di barbari e se, guidati dal Giappone, marciassero alla conquista della vecchia Europa. Allora, così come Guglielmo II lo ha presagito e sintetizzato nel suo quadro famoso, dovremo ben scordare le nostre misere quarele e correre in massa agli Urali per impedire che questa smisurata marea gialla ci inondi e ci sommerga.

Li-Un-Chang è venuto in Europa ad ordinare navi e cannoni e ad assoldare istruttori. La Cina non nasconde affatto l'intenzione che ha di organizzare un forte esercito e di creare una nuova flotta, il cui nerbo sarà composto di incrociatori corazzati.

L'avvenire ci dirà quali saranno le conseguenze.

E per oggi basta, non volendo ulteriormente tediare i nostri lettori. Delle flotte europee parleremo in un prossimo articolo.

Ing. LORENZO D'ADDA.

Il discorso della Corona.

Il programma del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16,30:

Confermando che la XX Legislatura si inaugurerà alla fine di aprile, gli intimi di Rudinì dicono che il discorso della Corona esporrà il programma del Governo, indicando anche quelle riforme elettorali restrittive recentemente assai commentate, essendo Rudinì decisissimo di proporle e di applicarle. Del resto, i punti principali di tale programma saranno accennati nella relazione che precederà il decreto di scioglimento della Camera oltrechè nei discorsi che i ministri faranno avanti le elezioni. Rudinì si riserverebbe di parlare nell'ultima settimana che precede le elezioni.

Mi risulta parimenti che uno dei cardini del programma di Rudinì sarà l'imposta progressiva, adottando l'identico progetto di Giolitti.

La data delle elezioni generali.

Roma, 22, ore 22,5. — La *Tribuna* dice che diversi pareri si discutono fra i ministri e tengono ancora incerta la data delle elezioni fra la seconda quindicina di marzo e la prima quindicina d'aprile; assicura, ad ogni modo, che il decreto di scioglimento della Camera non uscirebbe avanti i primi di marzo.

Luzzatti parlerà a Napoli.

Roma, 22, ore 20,40. — Il *Fanfulla* annunzia che l'on. Luzzatti, prima della fine del mese, andrà a Napoli, accettando l'invito di quella Camera di commercio. Luzzatti pronuncerà un discorso. Astraendo dalle questioni politiche più ardenti, illustrerà varie disposizioni contenute nei provvedimenti bancari, i criteri ed i propositi del Governo circa la politica bancaria.

Ricevuti dal Re.

Roma, 22, ore 20,40. — Umberto ha ricevuto oggi il senatore Gravina ed il commendatore Venturini, procuratore generale a riposo.

Leone XIII e l'aristocrazia.

Roma, 22, ore 20,40. — L'*Osservatore Romano* pubblica il testo del discorso già segnalatovi, tenuto dal Papa all'aristocrazia romana. Vi confermo che non contiene nessuna allusione politica. Tra le frasi del Pontefice rilevo questa: « L'aristocrazia del sangue è una forza, come il censo, come l'ingegno. Comunque volgano i tempi, non sarà mai senza qualche efficacia un chiaro nome degnamente portato. Fra il crescente fermento delle cupidigie popolari, la virtù schietta e costante nei primari ordini cittadini è uno fra i più necessari argomenti di difesa. »

Il Bollettino della pubblica istruzione.

Roma, 22, ore 21,40. — Il *Bollettino della pubblica istruzione* si distribuirà soltanto domattina.

I DERVISCI CONTINUANO AD AVANZARE

Baldissera a Brindisi — La quistione dei rinforzi.

(Dispacci particolari alla STAMPA da Roma, da Londra, da Pietroburgo e da Bruxelles).

I dervisci a due ore da Agordat.

Le loro forze. Le comunicazioni con Cassala.

La *Stefani* ci comunica da **Agordat, 22**:

Il generale Viganò è arrivato a mezzanotte.

La riserva comandata dal maggiore Locatelli è giunta all'alba senza nessun inconveniente.

Il generale ha pienamente approvato i lavori di difesa preparati e resi più forti dalla natura del terreno.

Il Corpo d'operazione è abbondantemente provvisto di munizioni e viveri. Le comunicazioni telegrafiche con Cassala sono, in ogni evenienza, assicurate. Si è provveduto per avere notizie dei movimenti a tergo del nemico, mediante stazioni di telegrafia ottica, oltrechè col diretto contatto tenuto dalla nostra cavalleria.

La dislocazione dei dervisci oggi è questa: Il grosso a Sciaglet, con avamposti a mezza strada tra Sciaglet ed Agordat. Un distaccamento di fianco, di mille combattenti, a Tuculai, con una punta in avanti. Quattrocento o cinquecento cavalieri scorrazzano sui fianchi, ove si è fatto completamente il deserto, essendosi gli abitanti col bestiame ed i viveri riparati nei monti già da otto giorni.

Per indizi attendibili ritiensi che la forza complessiva del nemico sia dai cinque ai sei mila fucili e qualche migliaio di lancie.

Suakim, 22 (*Stefani*). — Osman Digma è ritornato da Ondurman ed è atteso prossimamente presso Sinkat. I dervisci marciano in direzione di Tokar.

***

Roma, 22, ore 21,50. — Di Genova telegrafa alla *Tribuna* da Massaua, 22, ore 19,17: « Il concentramento delle nostre truppe è ultimato; abbiamo col nemico stretto contatto. Finora nulla di notevole, ma è prossima l'azione.

« Ras Alula è irrequieto. »

La *Tribuna* così commenta il dispaccio della *Stefani*, comunicatole all'ultimo momento, e che gli altri giornali non ebbero: « Questo telegramma non varia le previsioni fatte dal nostro corrispondente dall'Eritrea; solo il contatto col nemico appare ancora più stretto e l'azione più imminente. Le avanguardie a mezza via tra Sciaglet e Agordat significano la presenza del nemico a due ore appena da Agordat, cioè in linea retta, quasi a tiro di cannone dal forte, distandone il torrente Sciaglet di quattro ore e mezzo all'incirca. Domani, dunque, potrebbe avvenire la soluzione. »

Commenti sull'avanzata dei dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 18,25:

Il comunicato della *Stefani* secondo cui l'avanguardia dei dervisci ha già occupato Tuculai viene a smentire tutte le voci di ritirata dei dervisci, che nei circoli ufficiosi erano ieri molto accreditate, quantunque nei circoli competenti vi si prestasse poca fede.

Tuculai è ad un giorno di distanza da Amidab, più sotto Agordat, il che dimostra che i dervisci si avanzano con prudenza e mirano diritto ad Agordat.

Dalle notizie ufficiali risulta poi che le nostre truppe, le quali avevano già occupato il monte Liban, si sono ritirate alquanto per lasciare che l'avanguardia dei dervisci occupasse Tuculai: nei circoli ottimisti si attribuisce l'inazione dei nostri al fatto che si attende il compimento del concentramento del grosso delle truppe e l'arrivo del Viganò per spiegare un piano d'azione.

Oramai si è perduta da tutti la speranza che i dervisci si ritirino senza combattere: le loro truppe sono così vicine alle nostre che un conflitto è certo.

Nei circoli politici e diplomatici regna, malgrado ciò, molto ottimismo; non vi nascondo però che nei circoli militari desta qualche apprensione la nuova tattica inaugurata dai dervisci e ben diversa da quella seguita nel 1893. Allora era un'orda nomade che combatteva per combattere, senza alcun principio tattico o strategico; ora, a quanto pare, si avanzano con molta cautela, mandando l'avanguardia ad occupare i posti avanzati, e non si avanzano se non a piccole tappe, sicuri della via e preparati.

Si ritiene generalmente che i dervisci abbiano un piano di guerra ben determinato: scopo finale sarebbe l'accerchiamento di Agordat; intanto essi tendono ad intercettare le comunicazioni tra Cheren ed Agordat, cercando di impedire il vettovagliamento di Agordat.

Si teme che essi non accettino battaglia sotto le nostre fortificazioni, ma sperino di attirare le nostre truppe in aperta campagna.

Ragguagli sulle mosse dei dervisci

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,20:

Il *Roma* aggiunge al dispaccio dell'*Agenzia Stefani* le seguenti informazioni: « Viganò ha trasmesso lunghi telegrammi al Ministero della guerra intorno all'invasione dei dervisci. I telegrammi sono pervenuti la notte scorsa: contengono un'esposizione esatta dei movimenti dei dervisci negli ultimi due giorni.

« Il grosso del nemico, che aveva tentato di penetrare all'est di Biscia per gettarsi quindi su Cassala, tagliando così le comunicazioni di quella piazza col resto della Colonia, essendo andato fallito per la prontezza con cui il movimento aggirante fu segnalato, ha ripiegato alquanto verso sud, trincerandosi fra Caffit e Magareb, ed irradiando all'ingiro dei forti con una scorreria di cavalleria.

« Si può perciò dire che tutto il territorio posto sotto l'influenza italiana dal lato d'Agordat e Biscia e parte di quello d'ovest, verso Cheren, è occupato dai dervisci.

« Viganò dispone, al presente, di 6500 uomini incirca, coi quali tiene i passi più importanti dal lato strategico e mantiene libere le retrovie nella direttiva su Cassala, ed ha costituito il grosso delle forze per l'azione decisiva.

« L'indugio dei dervisci è certo favorevole alle nostre armi, le quali potranno ricevere dalla Colonia i nuovi rinforzi che sono in marcia. »

Il *Don Chisciotte* spiega la lentezza della marcia dei dervisci dal fatto che hanno scelta una via diversa dal consueto, sprovvista quasi d'acqua, cosicchè, per abbeverare la grossa massa d'uomini, devono procedere per Corpi staccati.

Lo stesso giornale, dopo avere confermato che le forze di Viganò sono più che sufficienti all'impresa, soggiunge: « Bisogna però tener conto che i nostri ascari non sono ora più quelli d'una volta; inoltre, disgraziatamente, i migliori nostri ufficiali d'Africa per ragione oscura furono richiamati ».

Il presidio di Cassala.

Roma, 22, ore 20,45. — L'*Italia Militare* conferma che le comunicazioni con Cassala sono interrotte, ma il forte è ben armato ad approvigionato.

Come è noto, il presidio è formato dal terzo battaglione indigeni, comandato dal maggiore Nuti Emilio. Questi ha sotto i suoi ordini i seguenti ufficiali: tenente aiutante-maggiore Zuccotia; tenente residente Pavoni. Capitani: Berrini, Zonca, Bergamaschi e Zoli. Tenenti: Omegna, Castaldi, Toralli, Cattaneo, Oro, Rossi, Alfaro, Conti, Libertini, Cillo, Chiarini e Strera. Sottotenente Frignani; sottotenente medico di complemento Maggiacomo.

È probabile l'evacuazione di Cassala?

Roma, 22, ore 22,5. — Telegrafano da Londra alla *Tribuna* che il Governo italiano comunicò all'Inghilterra come probabile la prossima evacuazione di Cassala da parte del presidio italiano.

Commentando questo dispaccio londinese, la *Tribuna*, premettendo di non sapere se la notizia sarà smentita, trova che l'abbandono sarebbe perfettamente logico.

La questione dei rinforzi.

Roma, 22, ore 22,45. — L'*Agenzia Italiana* scrive: « Sappiamo che Viganò, richiesto se avesse bisogno di rinforzi, ha risposto negativamente. In generale, nei telegrammi che egli manda ogni giorno al Ministero non mostra alcuna preoccupazione; si tiene sicuro, in caso d'un assalto dei dervisci di poterli respingere vittoriosamente con le truppe di cui attualmente dispone, senza bisogno d'altri aiuti.

L'*Agenzia* aggiunge: « Il Ministero ha frattanto dato tutte le istruzioni necessarie per un eventuale invio in Africa di 10,000 uomini, i quali, in dieci giorni al massimo, potrebbero prendere, senza difficoltà, imbarco su piroscafi già disponibili.

« Il ministro Pelloux, per questa spedizione, ove la si dovesse effettuare, manderebbe in Africa unità complete, senza ricorrere al sistema che fece al tempo di Mocenni cattivissima prova; di formare cioè i riparti con uomini racimolati in tutti i Corpi dell'esercito. Ma, ripetiamo, dai telegrammi odierni risulta che tale bisogno non vi sarà. »

Perchè Menelik indugia a consegnare i prigionieri

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,10:

Il *Roma*, rilevando l'importanza delle vostre informazioni africane circa il generale Baldissera ed i prigionieri, riproduce interamente il vostro dispaccio romano, commentandolo però in modo da esagerarne la portata in senso pessimista, sino a dedurne che Nerazzini abbia esaltato nelle interviste avute l'opera propria e le accoglienze avute, volendo evidentemente comunicare ai ministri ed al Paese quella fede che egli stesso non aveva nè poteva avere.

L'*Italia*, commentando le stesse notizie, dice che il vostro corrispondente straordinario è male informato. Esprime sorpresa perchè in un giornale tanto serio appaiano notizie così inesatte. Dice che la liberazione dei prigionieri nulla ha da fare con la questione della frontiera, la quale potrà regolarsi entro un anno. I prigionieri saranno liberati dopo la ratifica del trattato. Menelik attende quindi la ratifica, che — dice l'*Italia* — non può essere giunta allo Scioa nemmeno per dispaccio. Quanto al testo del trattato firmato dal Re, esso arriverà ad Adis-Abeba soltanto nella prima quindicina di febbraio. Solo allora i prigionieri saranno inviati alla costa.

L'*Italia* aggiunge: « Nerazzini partirà per lo Scioa soltanto allorchè questo fatto sarà avvenuto, perchè il Governo ed egli stesso giudicano più conveniente non cominciare a trattare col negus la questione della frontiera che quando i prigionieri non saranno più allo Scioa. »

***

Roma, 22, ore 22,10. — La *Tribuna*, riportando le vostre informazioni africane, così le commenta: « La notizia di questa nuova minaccia del negus, congiunta con le preoccupazioni quanto alla frontiera sud, manifestate dal generale Viganò, e finalmente con l'annuncio odierno d'irrequietezza di ras Alula, sono nuovi elementi per avvalorare l'opinione che l'opera del Governo e di Nerazzini in Africa sia stata assolutamente negativa.

La *Tribuna* aggiunge: « E che siano sorte nuove impreviste complicazioni in Africa sarebbe ipotesi anche avvalorata dal fatto che Nerazzini è tornato improvvisamente a Roma, chiamatovi telegraficamente dal Ministero, oggi stesso. Dopo il colloquio, il presidente del Consiglio ha conferito, alla Consulta, cogli onorevoli Visconti-Venosta, Brin e Pelloux. »

I prigionieri nell'Harrar.

Roma, 22, ore 21,25. — La Croce Rossa ha provveduto per il vestiario dei prigionieri. Maconnen li tratta bene. Sono circa cinquecento quelli che trovansi nell'Harrar.

Conferenza di ministri sull'Africa.

Roma, 22, ore 22,45. — Oggi, alla Consulta, si sono riuniti l'on. Rudinì, ed i ministri degli esteri, della guerra e della marina per esaminare la situazione d'Africa ed avvisare ai relativi provvedimenti.

Baldissera non ha chiesto rinforzi.

La *Stefani* ci comunica da **Roma, 22**:

Continuasi ad affermare, malgrado le smentite degli scorsi giorni, che il governatore della Colonia eritrea avrebbe chiesto, pochi mesi addietro, il rinforzo di sei battaglioni, che il Ministero gli avrebbe rifiutato.

Tale notizia non ha alcun fondamento.

Vuolsi evidentemente confondere con una richiesta di rinforzi gli studi fatti dal Governo per un eventuale invio di truppe dall'Italia in Eritrea, a seconda dei vari casi che potevano presentarsi.

Ma questi casi non si presentarono; ed il governatore non ebbe motivo di chiedere rinforzi di truppa, nè di piccola nè di grande entità.

Richiese invece, verso la fine dello scorso mese, che rimpatriassero i due battaglioni, alpini e bersaglieri, che ancora si trovano di rinforzo in Eritrea, e il Governo aveva all'uopo spedito il piroscafo *Minghetti*, che appunto ieri approdava a Massaua.

***

Roma, 22, ore 21,40. — L'*Opinione*, rispondendo al *Don Chisciotte*, che rimproverava il Governo per non aver inviato rinforzi in Africa di propria iniziativa, dice che la dolorosa esperienza delle ultime vicende africane insegna pur troppo che i rinforzi mandati per iniziativa del Governo centrale giovarono poco; soggiunge che è naturale che, se a parte di ciò i rinforzi occorrono, il comandante delle truppe d'Africa deve chiederli e al Governo tocca l'obbligo, in questo caso, di spedirli; in caso diverso, potrebbe avvenire che si mandassero soldati quando occorrono muli, scarpe quando avvi bisogno di gallette, o cannoni quando sarebbero necessari viveri o fucili. Ma il comandante delle truppe d'Africa non ha sin qui chiesto rinforzi.

Conclude l'*Opinione* dicendo che, se si richiederanno subito, i rinforzi verranno spediti.

Pubblicando l'opportuna smentita del Governo, per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, alle nuove affermazioni della *Tribuna*, il *Don Chisciotte* aggiunge: « Si può essere anche più espliciti. Baldissera, avanti la conclusione della pace — anzi avanti l'arrivo di Nerazzini ad Adis-Abeba — doveva naturalmente preoccuparsi delle eventualità d'una guerra. Interrogato dal Governo, che non se ne preoccupava meno di lui, quali rinforzi, in certi casi, sarebbero stati necessari, rispose: « Sei battaglioni » Ma di lì a non molto concludevasi la pace e finiva quindi ogni ragione per l'invio dei sei battaglioni.

« Aggiungiamo: Dopo, Baldissera non pensò mai ad un pericolo da parte dei dervisci. Infatti, nel dicembre, egli telegrafò al Ministero chiedendo il permesso di tornare in Italia in licenza. Gli si rispose che prendesse pure la licenza quando ritenesse assolutamente tranquilla l'una e l'altra delle nostre frontiere. Il generale partì quasi immediatamente, senza neppure dar ordine al generale Viganò di fargli avere a Suez qualche comunicazione urgente, ove ne venisse il caso. Tanto egli riteneva perfettamente sicura l'una e l'altra frontiera. »

Baldissera a Brindisi.

Brindisi, 22 (*Stefani*). — Baldissera è giunto alle ore 10 a bordo dell'*Oriental*, della Peninsulare, e proseguirà per Roma alle 17,30.

Le diffidenze di Menelik.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 18,20:

Il *Viedomosti* scrive di essere informato che Menelik aspetta con ansia il ritorno (che a quest'ora dev'essere imminente) di Ato Joseph e di Leontieff, per sentire il loro consiglio sulle ultime modalità colle quali si concluderà il trattato coll'Italia.

Menelik pare deciso a voler definire in brevissimo tempo la questione dei confini e dell'indennità. Sebbene le difficoltà più gravi siano state appianate, il negus continua ad essere inquieto, temendo sempre siano per sorgere nuovi incidenti.

Quando tutto sarà chiaramente definito, i prigionieri saranno immediatamente restituiti fino all'ultimo.

(Questa notizia conferma appunto la nostra informazione sulle difficoltà che si frappongono all'arrivo del secondo scaglione di prigionieri).

La prossima ripresa della campagna a fondo anglo-egiziana.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 20:

Una nota comunicata ai giornali annuncia la marcia sopra Cartum nel prossimo autunno.

Le operazioni preliminari comincieranno al principio dell'estate. Le guarnigioni egiziane di Dobbeh Korti e Merawi, avanzandosi, attaccheranno Abou Hamed e Berber, che sarà presa alla fine di giugno; poi la quarta cateratta sarà esplorata. Se le cannoniere la potranno superare, la questione degli approvigionamenti sarà semplificata, altrimenti si costruirà una ferrovia sia da Suakim a Berber, sia da Korosko ad Abou Hamed.

Si crede che non si incontrerà resistenza fino a Berber.

La festosa accoglienza a Codronchi in Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 22, ore 21,25:

Oggi, col treno di Messina, giunse l'onorevole Codronchi, accolto alla stazione da vari deputati e senatori, da quasi tutta l'aristocrazia, da moltissime Autorità e da numerosa folla con Musica e bandiere. Vollero tutti così attestare i loro ringraziamenti per l'opera del Codronchi in favore dell'ottenuto bacino di carenaggio per Palermo.

Codronchi, appena sceso dal treno, fu accolto da vive acclamazioni, al suono dell'Inno Reale. La folla quindi lo accompagnò, plaudendo, fino al palazzo reale, dove si sciolse nel massimo ordine.

IL FIORE DI RISURREZIONE

Una Rivista botanica francese ci apprende che è stato in questi giorni collocato nel Museo delle antichità egizie, al Cairo, il più antico erbario del mondo. E' una strana collezione di piante secolari, scoperte nei sepolcri monumentali venerabili e gelosi delle mummie reali. Varie fra queste piante sono mirabilmente conservate.

Alcuni fiori ritrovano anzi in alcune goccie d'acqua tepida la loro freschezza ed il loro colore, benchè provengano da sepolture datanti dal IV secolo prima dell'èra cristiana. Sono loti bianchi e loti azzurri, papaveri rossi, alcee orientali, crisantemi, cartami, foglie di salici, di menta, petali di rose.

Fra le « piante che risuscitano » possono annoverarsi due prodigi botanici: la felce nana dell'Arkansas e la rosa biblica di Gerico, che compie i meravigliosi pellegrinaggi sull'ale dei venti.

Ma ben altrimenti sorprendente è l'antico *fiore dei Morti*, scoperto anch'esso, nel 1848, in un sepolcro dell'antico Egitto, ove sonnecchiava da forse tremila anni, e che dal suo scopritore, il dottor Deck, era stato chiamato *fiore di Risurrezione*.

Donde proviene questo fiore? Qual è? Lo si ignora. Non somiglia ad alcuna altra pianta. Non gli si conosce famiglia nè sulla terra, nè nella scienza, sembra senza antenati, com'è senza discendenti. Parlandone, si esce quasi dalla storia naturale per entrare nella leggenda di qualche sogno orientale.

La stessa sua scoperta accadde in guisa che somiglia ad un racconto delle *Mille e una notte*. Verso il 1848, il dottor Deck intraprese un viaggio d'esplorazione nell'Alto Egitto e percorse il deserto allo scopo di ritrovare le opulenti miniere di smeraldi che quivi erano lavorate nell'antichità.

Durante il viaggio, il Deck incontra un vecchio arabo infermo, cui il dottore coll'arte sua salva la vita. L'arabo è povero, eppure pagherà gli onorari del suo curatore con un tesoro che vale tutte le pietre preziose del mondo.

Questo tesoro è una pianta, una piccola pianta gracile e disseccata che — a detta dell'arabo — fu scoperta in un'antichissima tomba, sul seno d'una sacerdotessa egizia. E l'arabo aggiunge che questa pianticella ha un incanto senza pari.

Ascoltando il pomposo elogio di questo gracile fiore, che per tutto ornamento porta sullo stelo due bottoncini arsi dal sole ed ingialliti dal tempo, il Deck non potè trattenersi dal sorridere.

L'arabo prende allora alcune goccie d'acqua, ne irrora la pianta, e subito un prodigio si compie sotto gli occhi del dottore. La pianta freme, si agita; i suoi tessuti si raddrizzano, i suoi bottoni si gonfiano, si schiudono; il fiore sboccia, svolgendo i suoi leggieri petali, i quali si dispongono, come raggi splendidi intorno ad un punto centrale, pieno d'eleganza e freschezza.

Lo si sarebbe detto qualche margheritina fantastica, raccolta in un giardino incantato. E poco a poco, rovesciando le sue corolle dalle tinte iridescenti, la bella risorta scopre il proprio seno ringiovanito, ove riposano alcuni antichi granelli. Ma ahimè! la preziosa semenza che il *fiore di Risurrezione* custodisce con così gelosa cura da tanti secoli è irremediabilmente sterile. A qual suolo affidare questi granelli? Qual sole varrebbe a vivificarli?

Quindi, dopo questa effimera risurrezione, ecco che il fiore s'irrigidisce, si scolora; lo stelo si secca ed ingiallisce, i petali si contraggono, si ripiegano su se stessi; tutta la pianta avvizzisce e muore.

Ora era la vita, ora è la morte. Non rimangono più che i due bottoncini riarsi, come quando il Deck aveva vista la pianta per la prima volta.

Sorpreso ed ammirato, il dottore porta seco la pianticella in Europa e quivi rinnova più di cento volte l'esperienza del vecchio arabo; sempre il piccolo fiore del deserto, la pianta misteriosa risuscita nella sua immortale bellezza sotto alcune goccie d'acqua.

Morendo, il Deck legò il *fiore di Risurrezione* al discepolo ed amico suo Lamee, il quale ripetè anch'egli, con invariabile successo, la prodigiosa esperienza.

Infine, uno fra i due fiori della pianta egiziana venne offerto ad Alessandro Humboldt, ed il grande naturalista lo risuscitò più volte in piena Accademia. Fra le sue mani la pianta misteriosa non fece che rinascere e morire, senza che egli potesse penetrarne i segreti. E ad ogni operazione, Humboldt, ripeteva colla tristezza del genio impotente e confuso: « Nulla v'ha in natura che somigli a questa pianta! »

Arnoldo Boscowitz, autore dell'*Anima della pianta*, ritiene che gli antichi abbiano conosciuta questa grande meraviglia del mondo vegetale.

« È assai probabile — dice egli nel suo bel libro, oggi quasi introvabile — che nel medio evo l'Oriente ancora ne serbasse un vago ricordo, dacchè nelle cattedrali di Bayeux e di Rouen, sulle tombe dei crociati, come a Malta su quelle dei Cavalieri dell'Ordine, si trova impresso — emblema dell'eterno amore — un mistico fiore, che è appunto quello di Risurrezione al momento in cui apre la sua corolla. »

Chi dunque potrà mai precisare il mistero di questa pianta che, dopo migliaia di anni, esce dal suo sepolcro per risuscitare sotto una goccia d'acqua e riapre la sua corolla, eternamente bella, come per dire al mondo stupito: « Ecco come ero al tempo dei Faraoni! »

È pure in Egitto che si scoperse nelle necropoli un altro fiore dei morti — una rosa bizzarra che vien considerata come la più antica del mondo. Alcuni anni or sono, il Flinders-Petrie visitava, nell'antico Egitto, le interessanti rovine d'Arlinoe Fayum. Là, in una tomba antica, trovò alcune rose assai singolari, fra loro collegate per mezzo d'un filo e che componevano una lunga ghirlanda. Si accertò facilmente che questi fiori funebri erano stati deposti nella tomba di granito da più di 2000 anni.

Il Crépin, direttore del giardino botanico di Bruxelles, riconobbe facilmente in questi fiori venti volte centenarii la specie *Rosa sancta*, raccolta dal Quentin-Dillon in Abissinia, ove la si coltiva piamente intorno a templi cristiani e tombe amate.

Al di d'oggi, non potendo disporre d'alcun *fiore di Risurrezione*, che meglio d'ogni altro

servirebbe d'emblema a coloro che credono ad un'altra vita oltre la tomba — al di d'oggi si è scelto come fiore dei sepolcri il variopinto crisantemo. Ultimo ornamento dei giardini attristati, ultimo sorriso dell'autunno, il crisantemo si apre e brilla quando tutto langue sotto l'aspro soffio dei venti invernali.

Questo fiore, che è, per così dire, nazionale del Giappone e della China, fu importato per la prima volta in Europa — e precisamente a Marsiglia — dal negoziante Blancart, nel 1789. Ma anch'esso era noto agli egizi e lo si trova spesso nelle tombe, sul seno delle mummie, fra i *fiori di Risurrezione*.

Bollettino dell'istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 12,30:

Il *Bollettino della pubblica istruzione*, uscito oggi, reca:

Per l'esame dei capitoli del bilancio.

Per il Ministero della pubblica istruzione la Commissione permanente incaricata di esaminare mensilmente la situazione dei rispettivi capitoli del bilancio e di proporre i provvedimenti riconosciuti necessari onde evitare le eccedenze di spese in rapporto alle assegnazioni del bilancio sarà composta:

Del sottosegretario di Stato, presidente; del direttore generale per l'istruzione superiore; del direttore generale per le antichità e Belle Arti; del direttore generale per l'istruzione secondaria, classica e tecnica; del direttore generale per l'istruzione primaria e normale; del direttore capo della divisione ragioneria; un impiegato della divisione ragioneria di grado inferiore a quello di segretario disimpegnerà le funzioni di segretario della Commissione predetta.

Pei caduti in qualche esame.

Il Bollettino pubblica una circolare del ministro Gianturco, la quale dispone che tutti coloro i quali in passato sono caduti negli esami di licenza dal liceo e dall'istituto tecnico e nautico possano ancora ripetere le sole prove fallite nelle due sessioni di esame del luglio ed ottobre 1897, colla tassativa dichiarazione che, non presentandosi per qualsiasi motivo a qualunque di quelle due sessioni, il beneficio non potrà prorogarsi ad alcuna delle sessioni degli anni successivi.

La stessa disposizione è estesa a tutti i licenziandi dalla scuola tecnica che sostennero esami di licenza in sessioni anteriori al 1896 quantunque non abbiano ripetuto la 3ª classe.

Dal beneficio accordato colla presente circolare sono esclusi unicamente coloro i quali lasciarono decorrere le quattro sessioni degli anni 1895 e 1896 senza giammai presentarsi a ripetere le prove fallite.

Pei ritardatarii.

Essendo pervenute al Ministero dell'istruzione numerose istanze di giovani che chiedono di essere iscritti tardivamente ad istituti di istruzione secondaria, giustificando il ritardo con legittimi motivi, il Ministero stesso ha pertanto determinato in linea d'equità di accogliere favorevolmente le domande finora pervenute e quelle che perverranno a tutto il 31 corrente, consentendo, sino a quel giorno, l'iscrizione tardiva a tutti quei giovani che proveranno di non essersi potuti iscrivere in tempo utile per cause indipendenti dalla loro volontà, e meritevoli di benigno riguardo, e che abbiano già superato l'esame di ammissione e promozione alla classe cui chiedono d'essere iscritti.

Trascorso il detto termine, non sarà accolta più alcuna domanda, qualunque sia il motivo del ritardo.

La domanda deve essere accompagnata dai documenti giustificativi.

La statistica degli allievi iscritti.

I signori rettori delle Università e i direttori degli istituti d'istruzione superiore sono invitati a trasmettere al Ministero, al più presto possibile, la statistica degli iscritti nel corrente anno scolastico.

Così sono invitati i presidi dei licei governativi e pareggiati, e i direttori dei ginnasi governativi e pareggiati a trasmettere al provveditore agli studi per la rispettiva provincia, non più tardi del 31 corrente, le notizie statistiche riguardanti le iscrizioni degli alunni nelle varie classi.

I presidi degli istituti tecnici e nautici governativi e non governativi, sono pregati d'inviare al Ministero entro il giorno 30 del corrente mese, il prospetto delle iscrizioni ai varii corsi.

Nelle Università.

Nell'Università di Genova è accettata, col 1° dicembre 1896, la rinuncia offerta da Martini dott. Carlo all'ufficio di preparatore nel gabinetto di chimica farmaceutica; Bolle dottor Vittorio è [illegible] preparatore nel gabinetto di chimica [illegible], dal 16 dicembre 1896 al 31 ottobre [illegible]

Nell'Università [illegible] Torino: Pizzi cav. Italo è nominato, per l'anno 1896-97, professore straordinario di persiano e sanscrito, dal 1° gennaio 1897 — Martinotti dottor Carlo è abilitato per titoli alla libera docenza in clinica psichiatrica.

Nella Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino lo stipendio di Brusasco cav. Lorenzo, professore ordinario di patologia e clinica medica è portato da L. 7000 a 7500.

Altre disposizioni.

Rubiola cav. Pietro cessa col 1° ottobre 1896 dall'ufficio di maestro di ginnastica teorico-pratica coll'incarico della direzione della Scuola normale femminile di ginnastica di Torino.

Sono trasferite dal 16 dicembre 1896, sopra loro domanda, le seguenti maestre di ginnastica: Rosso Elvira, dalla Scuola normale femminile di Bobbio a quella di Aosta — De Lucio Maria, dalla Scuola normale di Aosta a quella di Bobbio.

È aumentato di un decimo, per compiuto sessennio, lo stipendio di Salvadori Tommaso, titolare di storia naturale nel Liceo Cavour di Torino.

È revocato e dichiarato di nessun effetto il decreto ministeriale 5 ottobre 1896 relativo al trasferimento dei bidelli Mariotti Giuseppe dal liceo di Benevento al liceo di Novara, e Briganti Luigi dal liceo di Novara al liceo di Benevento.

È aumentato di un decimo per compiuto sessennio lo stipendio di Treves Moisè, preside del liceo di Vigevano, e di Coniglio Giovanni, titolare di storia e geografia nel liceo di Carmagnola.

È revocato e dichiarato di nessun effetto il Decreto 27 settembre 1896, nella sola parte riguardante il professore Donadi Giovanni, titolare di classi inferiori di ginnasio, per il trasferimento da Treviso a Pinerolo — Ara dott Luigi, reggente di classi superiori del ginnasio di Chieri, è destinato, dal 1° ottobre 1896 sino al 30 settembre 1897, ad insegnare nella sezione aggiunta alla 4ª classe del ginnasio Gioberti di Torino — Poggi Claudio, titolare di classi superiori nel ginnasio di Pallanza, è dichiarato dimissionario dall'ufficio suddetto. Amoretti Vittorio, titolare di classi superiori nel ginnasio di Biella, è trasferito, per ragioni di servizio, al ginnasio di Pallanza — Regis Luigi, titolare di classi superiori nel ginnasio di Albenga, è trasferito, in seguito a domanda, al ginnasio di Biella — Bonola Alessandro, titolare di classi inferiori nel ginnasio di Cremona, è trasferito, per ragioni di servizio, al ginnasio di Voghera — Il professor Grassi Davide è nominato, in seguito a concorso, titolare di terza classe nelle scuole tecniche di Savigliano — Nardi Gregorio, ispettore scolastico, è trasferito da Modena a Cuneo — Riva ingegner Luigi, è nominato ispettore dei monumenti pel circondario di Varese.

I componenti la sezione musicale della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica, nominati con Decreto del 29 aprile 1894, cessano dal loro ufficio, ed a far parte della sezione musicale predetta sono nominati: Boito maestro comm. Arrigo, Rossi maestro cav. Enrico, Gallignani maestro cav. Giuseppe, Marchetti maestro comm. Filippo, Tebaldini maestro Giovanni, Ricordi comm. Giulio, Franchi-Verney della Valletta conte Ippolito.

Baratieri e il suo Collegio elettorale.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 17,30:

Appena corsa la voce delle elezioni generali, Baratieri si informò presso gli elettori più influenti del suo Collegio (Breno) se v'era probabilità per la sua rielezione; ma ha avuto risposte poco incoraggianti.

Nel Collegio di Breno pare che si presentino il clericale conte De Manzoni di Brescia e il conte Bettoni, che si portò candidato altre volte a Brescia.

Per il porto di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 21,35:

Il sindaco di Genova inviò al ministro dei lavori pubblici un'istanza perchè il Governo si assuma le spese dei nuovi lavori del porto di Genova, per renderlo atto a sostenere la concorrenza dei porti esteri, come stabiliva l'articolo 5 della convenzione stipulata nel 1878 tra il Governo e il duca di Galliera, quando questi regalò 20 milioni pel miglioramento del nostro porto. Il sindaco di Genova fa osservare al ministro che il Municipio aveva stabilito di fare queste opere col ricavo d'una soprattassa d'ancoraggio, ma una nuova legge sulla marina mercantile, aumentando i diritti marittimi, gli impedisce di ricorrere a questo espediente.

Un'Esposizione artistico-industriale a Genova.

Genova, 22, ore 22,35. — La Società *Patria*, d'incoraggiamento alle arti e all'industria, ha deliberato che dal maggio all'ottobre del corrente anno abbia luogo un'Esposizione artistico-industriale, che verrà eretta sulla spianata di Bisagno. La parte concernente l'elettricità sarà internazionale.

Prinetti nelle Puglie.

Cerignola, 22 (*Stefani*). — Gli onorevoli Prinetti e De Martino ed i funzionari del genio civile arrivarono stamane a Foggia, ricevuti dal prefetto, dai deputati Giusso e Pavoncelli e dalle Autorità. Senza entrare in città, si recarono immediatamente a visitare le bonifiche di Candelaro e Sipontino. Il ministro si convinse dell'opportunità d'affrettare l'inizio dei lavori, ed essendovi fondi stanziati in bilancio, promise di farlo subito.

Prinetti, con De Martino, i deputati e le Autorità, si recò quindi a Manfredonia, accolto festosamente dall'intera popolazione, che l'accompagnò fino al Municipio ed alla visita al porto. Il ministro ripetè al sindaco di Manfredonia e al deputato Giusso le assicurazioni fatte.

Dopo breve sosta al Municipio il ministro ed il sottosegretario partirono, alle ore 14, per Cerignola, dove sono arrivati alle ore 15, ricevuti da tutto il Consiglio comunale e da grandissima folla, e dove sono ospiti del deputato Pavoncelli.

Domani Prinetti e De Martino visiteranno le bonifiche del lago Salpi; quindi, nel pomeriggio, proseguiranno per Bari, accompagnati dal deputato De Nicolò. Si troverà a Brindisi anche il ministro Sineo.

L'inchiesta ferroviaria.

Napoli, 22 (*Stefani*). — La Commissione d'inchiesta ferroviaria interrogò oggi il generale Geiran, che fu direttore dell'Ufficio dei trasporti al Ministero della guerra, il presidente della Camera del lavoro, le rappresentanze degli operai delle Officine di Pietrarsa e dei Granili, e impiegati ed agenti di diverse categorie.

Il *Duilio*.

Portoferraio, 22 (*Stefani*). — Alle ore 14 è giunta la corazzata *Duilio*.

Ragguagli sulla spedizione Dhanis che si diceva massacrata dai dervisci.

Ci telegrafano da Bruxelles, 22, ore 14,30:

Si conferma vieppiù l'inverosimiglianza e la falsità della notizia del massacro della spedizione Dhanis per opera dei dervisci: notizia lanciata da un giornale d'Anversa secondo pretese informazioni ricevute da Bruxelles, ma provenienti da Leopoldville, nel Basso Congo.

Il giornale d'Anversa parlava di 15 europei e di sei neri, massacrati durante la notte dai mahdisti arabi, armati di fucili e di cannoni, mentre si recavano dalla regione dei Falls, nell'alto Congo, verso il Nilo. Cinque bianchi si sarebbero salvati. Non è detto il luogo dove è successo il massacro, nè la data di esso.

Ora i dati forniti dall'Amministrazione del Congo smentiscono formalmente questa voce sinistra. Prima di tutto è assurdo il numero di venti europei facenti parte della spedizione, perchè mai nessuna spedizione al Congo ha contato tanti bianchi. In secondo luogo le ultime notizie avute da Leopoldville e da altre stazioni del Congo non parlano affatto di simili notizie.

Le notizie più fresche che si siano potute ricevere dall'alto Congo, la regione del preteso massacro, sono contenute nel dispaccio del 10 dicembre del governatore Wahis, che si trovava allora alle Stanley-Falls. Secondo tale dispaccio, il barone Dhanis aveva lasciato Stanley-Falls verso la metà d'ottobre, per recarsi nell'Alto Ituri, dirigendosi poscia, con forze considerevoli, verso Lado, passando per il lago Alberto, Wadelai e Dufile. L'Ituri è a metà strada fra Stanley-Falls e Lado: e la spedizione Dhanis dovrebbe attualmente trovarsi appunto ivi.

Ora sulle rive dell'Ituri il barone Dhanis non ha potuto incontrare dei dervisci, perchè in questa regione non ce ne sono. Tutt'al più potrebbe trovarseli di fronte a Lado, sul Nilo equatoriale, quando vi giungerà!

Si sa, intanto, che tra gli ufficiali che accompagnano il barone Dhanis si trovano il capitano Julien e il tenente Mathieu, che hanno preso parte ad importanti spedizioni nelle regioni confinanti con lo Stato indipendente del Congo.

E' poi facile che una parte degli ufficiali, partiti negli ultimi tempi pel Congo, sia mandata a raggiungere il barone Dhanis. Allora forse si intraprenderebbe anche da parte del Congo l'azione contro i dervisci, per cui si è parlato di un accordo con l'Inghilterra e con l'Italia.

La spedizione del Niger.

Londra, 22 (*Stefani*). — Un dispaccio da Brass annunzia che la spedizione della Compagnia del Niger è giunta a Kabba e trovò tutto l'esercito dei Fulah del Niger meridionale disperso e in preda al panico.

Un giudizio francese su Menelik.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 14,50:

Secondo il *Petit Journal*, Menelik, avendo demoralizzato l'esercito italiano, ha fatalmente colpito la triplice alleanza ed ha sconvolto l'Europa. (!!)

Un ministro dell'Argentina.

Buenos Ayres, 22 (*Stefani*). — Venceslao Escalante fu nominato ministro delle finanze.

Lo scioglimento della Camera giudicato all'estero.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 18,35:

Il *Journal des Débats* dice che lo scioglimento della Camera è non solo giustificato, ma indispensabile. Ne felicita l'on. Rudinì, concludendo che la Camera futura apre una nuova èra di tranquillità per l'Italia.

Lo scioglimento della Camera austriaca.

Vienna, 22 (*Stefani*). — *Camera dei signori*. — Approvansi definitivamente il bilancio, la legge finanziaria e la legge dei prestiti d'investimento. Leggesi quindi una lettera di Badeni partecipante che con decreto firmato oggi dall'imperatore, la Camera è sciolta e ordinansi nuove elezioni.

La seduta quindi si è chiusa fra vive ovazioni all'imperatore.

Camera dei deputati. — Avendo la Camera ultimati i lavori, il presidente pronunciò un discorso riassumendo l'opera legislativa della Camera. Accennò specialmente alla riforma elettorale, alla riforma delle imposte e al miglioramento della situazione degli operai. Ringraziò infine il Governo e la Camera, concludendo con un'ovazione all'imperatore, a cui i deputati risposero alzandosi in piedi e gridando freneticamente: *Viva l'imperatore*.

Tendenze significative in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 14,10:

In questi circoli militari si accentua un movimento significativo per ottenere dallo tsar il cambiamento del ministro della guerra. Il ministro attuale, generale Vannovsky, è vecchio e malato; e da molte settimane non abbandona il letto, nè si occupa di alcun affare, e vegeta fra la vita e la morte, per i suoi antichi mali complicati da un attacco d'influenza.

Ora nelle sfere militari si è gravemente preoccupati di questa situazione che incaglia lo svolgimento degli ordinamenti militari, che è urgente di sistemare in un momento in cui vi sono tante questioni e tante preoccupazioni. Soprattutto poi, in vista dei preparativi militari della Germania, si ritiene più che mai indispensabile di avere un ministro della guerra forte, energico ed intelligente, e non un vecchio invalido e quasi moribondo come il generale Vannovsky, il quale è incapace di imprimere un forte impulso all'esercito russo.

L'istruzione obbligatoria e le riforme penali in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 12,25:

Queste sfere amministrative si preoccupano grandemente dell'importante questione di introdurre in Russia l'istruzione obbligatoria, in favore della quale si pronunciano contemporaneamente la Società e i Comitati pedagogici, le istituzioni municipali e di *zemstvos*, i Congressi agricoli, industriali e commerciali. Si assicura che il ministro delle finanze, il de Witte, è disposto a fornire i mezzi per realizzare questa riforma che corrisponde ad un voto unanime e ad un imperioso bisogno nazionale.

Si assicura parimente che nel corso dell'anno sarà risolto il problema di una importante riforma penale e fiscale ad un tempo. Si tratterebbe di abolire l'attuale sistema delle pene corporali come mezzo di assicurare la percezione delle imposte. Così si toglierebbe di mezzo una barbarie ed anche un'anomalia ridicola che si verifica ora, poichè ora può essere sottomesso a tali pene corporali, per ragioni fiscali, lo stesso contadino che è poi chiamato dalla legge a far parte dei giurì.

Il tentato avvelenamento dello Tsar e della Tsarina.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 19,10:

Da Pietroburgo si conferma la notizia del tentato lento avvelenamento dello tsar e della tsarina. La notizia sarebbe avvalorata dal fatto che l'intero personale di servizio al palazzo imperiale veniva cambiato.

Per un accordo commerciale franco-italiano.

Parigi, 22 (*Stefani*). — La Società d'economia industriale e commerciale ha ricevuto oggi Trezza, presidente, e Robini, segretario della Camera di commercio italiana a Parigi. Nella riunione si trattò la ripresa delle relazioni commerciali della Francia coll'Italia, e si discussero le basi d'un possibile accordo.

Un accordo franco-danese.

Parigi, 22 (*Stefani*). — Si è concluso un accordo commerciale franco-danese riguardante la Tunisia.

Il conte Malmignati.

Parigi, 22 (*Stefani*). — Il conte Malmignati, vittima dell'attentato del 7 corrente, in via Lafenillace, ha lasciato l'ospedale. Il suo stato è soddisfacente.

Il sultano di Zanzibar. — Cecil Rhodes.

Londra, 22 (*Stefani*). — La notizia della malattia del sultano di Zanzibar è falsa.

***

Cecil Rhodes è arrivato nel pomeriggio a Plymouth.

La peste.

Londra, 22 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Il segretario di Stato per le Indie, Hamilton, fa la storia della peste a Bombay. Dice che il numero dei morti supera giornalmente 2000 a Bombay, 300 a Kurrachee e 100 in altre località. Soggiunge che la peste non ha carattere contagioso. Tutti i viaggiatori subiscono una visita sanitaria; tutte le partenze di pellegrini pel Mar Rosso sono proibite a Bombay e Kurrachee, dal 1° febbraio. Esprime la speranza che si possa presto domare l'epidemia. Finora soltanto quattro europei morirono di peste, fra cui un medico ed una infermiera.

Londra, 22 (*Stefani*). — Il Governo delle Indie ha interdetto ai pellegrini di Bombay di recarsi alla Mecca.

La peste bubbonica è comparsa a Pemo, nel distretto di Tanna Sotara Sindhi.

Seguitano le distruzioni spagnuole a Cuba.

Avana, 22 (*Stefani*). — Weyler ordinò ai capi delle zone di distruggere entro tre giorni tutte le piantagioni e le annesse case coloniche della provincia d'Avana, onde affamare gl'insorti.

Navi in viaggio.

Montevideo, 22 (*Stefani*). — Il *Montebello* è partito per Genova.

Congiunzione ferroviaria Napoli-Pietroburgo.

A Innsbruck i delegati delle ferrovie deliberarono di mettere, per il novembre prossimo, il treno-*express* Berlino-Napoli (via Brennero) in coincidenza con l'*express* Berlino-Pietroburgo.

La responsabilità dei medici per le cure.

Un'importante sentenza ha pronunciato la Cassazione a sezioni riunite in materia di responsabilità dei medici per errore in una cura. Essa ha stabilito che se in un ospedale si permette che l'apparecchio alla gamba di un ammalato venga apposto da un infermiere invece che da un chirurgo, se le visite non vennero fatte in tempo, se si congeda dall'ospedale un ammalato non ancora guarito, il medico curante deve rispondere penalmente e l'Amministrazione dell'ospedale quale civilmente responsabile per i danni. (Udienza 10 dicembre 1896 nella Cassazione Unica del 6 gennaio 1897.)

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

La vita che si vive

Il bilancio di una vita.... vissuta.

Il calcolo è americano, perchè fu americana l'idea di un tale che ha creduto bene durante cinquant'anni di registrare tutte le più minute particolarità della propria vita.

Egli fece un vero bilancio statistico, distinto per categorie e capitoli, fra cui ve ne ha uno col titolo « distrazioni », nel quale figurano le circostanze cerebrali come emozioni, innamoramenti, passioni, lavori scientifici ed artistici, ecc.

Spogliamo qualche cifra in questo bizzarro bilancio d'una vita di cinquant'anni.

Giornate di lavoro 8500.
Giornate di sonno 6000.
Idem di distrazioni 4000.
Idem di malattia 500.

Poi chilometri compiuti a piedi, 20,000.

I pasti sono 36,000, durante i quali questo famoso liquidatore ha mangiato 8000 chilogrammi di carne, 1500 di pesce, ova e legumi ed ha bevuto la bellezza di 32,000 litri di liquidi in sorte....

S'è fatto radere la barba 5100 volte. Ha consumato 172 paia di scarpe, 116 camicie, 40 soprabiti, 184 paia di calzoni. Ha fumato 29,755 sigari e 110,664 sigarette.

Saltiamo per brevità tutti gli altri più o meno interessanti capitoli del bilancio e della statistica, ma non dimentichiamo che sotto il titolo « profitti e perdite », nel capitolo *Distrazioni*, sono registrati 23,987 baci....

Che amore.... contabile!

***

Scrivono da Napoli che un manipolo di circa quattrocento studenti di quella Università l'altro giorno hanno interrotto a suon di fischi le lezioni dei professori Costa, Sorgente, Pantaleoni e Squillante.

Quest'ultimo tentò di sciogliere con alcuni.... squilli i tumultuanti, ma non vi riuscì.

Causa del putiferio: la severità dimostrata negli esami dai sullodati professori.

Sono lagni vecchi, come si vede, che datano per lo meno dalla fondazione della scuola; per cui converrebbe eliminarli una buona volta con alcuni provvedimenti.

Ad esempio, prima degli esami gli studenti dovrebbero avere la facoltà di sottoporre ad un'inchiesta i professori sospetti di severità; se i sospetti risultassero fondati, essi verrebbero naturalmente radiati dal collegio degli esaminatori, ed ogni ragione di lagnanze scomparirebbe.

***

Fa il giro dei giornali la notizia che due ufficiali danesi, i signori Olanfsen e Philipsen, esplorando una regione del Pamir, hanno trovato un popolo di nani alti appena un metro e venticinque. Ma il più strano è che anche tutti gli animali del paese sono nani. Ad esempio, i buoi sono grossi come un cane, le pecore come un coniglio, le lepri paiono grossi topi.

In quanto alle mosche ve ne sono moltissime, ma sono così piccole che non si vedono, per cui è come se non esistessero.

L'arrivo dei due danesi produsse una straordinaria impressione fra i nani.

Essi furono scambiati per due giganti, di quelli che, secondo le favole, mangiano un ragazzo per ogni pasto.

In quanto ai due europei, essi credettero a tutta prima di essere arrivati in un paese di ragazzi abbandonati dai loro genitori.

I nani del Pamir vivono, si dice, abbastanza bene....

Sfido, i loro bisogni sono così.... piccoli!

***

L'asterisco utile.

In Inghilterra le persone più eleganti non hanno alcuna difficoltà di portare abiti rammendati, perchè vi si fa uso d'un processo che rende il rammendo affatto invisibile.

Ecco come si fa:

Si prende un foglio sottilissimo di guttaperca, si applica a rovescio sulla cucitura unendo le parti separate e si passa un ferro caldo sul tutto.

La guttaperca si fonde a 40 gradi, si dissolve e salda le parti a contatto che si tengono perfettamente congiunte.

Non più abiti strappati e rammendati dunque!

***

Verità e paradossi.

Un proverbio chinese dice: Quanto potrebbe il leone, se fosse scimia? (*Victor Hugo*)

— Ciò che amiamo nelle cose è quello che ci mettiamo noi stessi. (*Cherbuliez*)

— L'uomo si affretta ad avvertirne un altro, se un biglietto di banca gli cade dal portafogli, o se il fazzoletto gli esce dalla tasca; ma si guarda come una baserasa il prevenirlo che gli si vuol togliere la moglie. (*Balzac*)

— Finchè il mio cuore sarà pieno d'amore e la testa del mio prossimo di cidiculaggini, io non mancherò mai di materia per lo scrivere. (*Heine*)

— Un po' d'illusione è necessario per credersi felice. (*Cherbuliez*)

***

La penultima.

Il marito alla moglie:

— Siete una infame!.... Avete trascurato tutti i vostri doveri, sporcato il mio nome. Siete una creatura senza fede, senza probità, senza onore....

Il domestico comparendo, placido, sulla porta:

— La signora è servita!

***

L'ultima.

Stupidini ha fatto divorzio.

Prima di separarsi consegna una busta alla moglie:

— Che cos'è? — domanda questa.

— È un ben servito per facilitarti un altro collocamento.

Io per tutti.

Tragici particolari sui fatti di Amina.

Figlio ucciso sotto gli occhi del padre.

Lo sciopero assume grandi proporzioni.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 18,30:

Intorno allo sciopero dei minatori di Amina, addetti alle ferrovie di Stato austro-ungariche, ed ai conflitti degli scioperanti colla truppa, telegrafano da Harovitza alla *Neue Freie Presse* i seguenti particolari:

L'attacco al posto di gendarmeria avvenne alle 11, ma il tumulto innanzi agli edifici dell'Amministrazione durava già da tre ore.

Quando i gendarmi, visti sopraffatti dal numero degli assalitori, puntarono il fucile sugli operai, quelli di costoro che stavano in prima linea, si gettarono bocconi, così che i proiettili andarono a colpire i più lontani.

Come è noto, in seguito alla scarica di moschetteria, sei operai e due donne morirono all'istante, altre tredici persone rimasero ferite.

Di queste, due spirarono poco dopo, altri quattro o cinque, tra cui una donna, sono in così grave condizione da rendere impossibile ogni speranza di poterli salvare.

Un operaio, cui era stato ucciso il figlio, gettò in faccia ai gendarmi una manciata di *paprica* (peperone rosso di Spagna disseccato e ridotto in polvere finissima).

Il disgraziato padre venne subito ucciso con una fucilata.

L'edificio dell'Amministrazione presenta un desolante quadro di distruzione: tutti i vetri sono ridotti in frantumi, le muraglie sono qua e là sgretolate.

I cadaveri delle vittime giacciono in diversi punti del campo di battaglia; così, ad esempio, tre si trovano dinanzi al casello della sentinella, a dieci passi dall'ingresso principale, un altro giace nel corridoio entro una pozza sanguinosa.

Le officine e i depositi di dinamite sono custoditi dalle truppe.

Durante la tragica dimostrazione, una deputazione si recava dal direttore delle miniere per ottenere l'abolizione del Consorzio cooperativo.

La discussione si accalorò ben presto e le cose giunsero a tal punto che il direttore corse serio pericolo.

Le guardie comunali dovettero intervenire, ma, fortunatamente, non dovettero far uso delle rivoltelle, di cui erano armate.

I capi dell'agitazione inviarono dei messi di fiducia alle miniere di Reschitza, per indurre anche quei loro compagni a dichiarare lo sciopero.

Non soltanto le miniere, ma quasi tutte le fabbriche e le officine sono rimaste prive di operai.

I capi del movimento furono arrestati; quattro compagnie degli *honveds*, che erano state mandate ad Amina per ristabilire la calma, sono già ripartite; sul luogo resta però un battaglione di fanteria, arrivato stamane.

Amina presenta l'aspetto di un accampamento di soldati. L'ordine, però, non fu più turbato.

Il tenente di gendarmeria che fu la prima vittima della sanguinosa dimostrazione, versa tuttora in gravissime condizioni.

Si calcola che adesso il numero degli scioperanti ascenda a 3000.

DALLE CITTÀ ITALIANE

La personalità giuridica del grande Oriente della Massoneria.

ANCONA, 21. — Alcuni mesi addietro Ernesto Nathan, Grande Oriente della Massoneria, presentò, a mezzo dell'avvocato Roberto Ascoli, querela di diffamazione ed ingiurie contro il giornale clericale *La Patria* di Ancona per due articoli, nei quali si offendevano il Nathan personalmente e la Massoneria.

Il giudice istruttore, in merito a questa querela, ha pronunciato ordinanza, con la quale si dichiara non luogo a procedere contro uno, Rodolfo Ragnini e Andrea Orciani (gerente quest'ultimo) quanto alle ingiurie per effetto dell'ultimo sovrano indulto, quanto alla diffamazione, perchè il fatto non costituisce reato rapporto al querelante Nathan.

In una parola, il magistrato ha ritenuto che il Nathan fosse soltanto ingiuriato, e la Massoneria diffamata; ma non ha consentito al Nathan il diritto di chiedere punizione per conto della Massoneria, di cui esso non ha la giuridica rappresentanza.

Grave infortunio sul lavoro.

PADOVA, 21. — A spese della Procura e del Municipio si sta costruendo una nuova ala annessa al ginnasio-liceo. Stamane, mentre tre operai della Società cooperativa per le arti costruttrici certi Rampazzo Olivo, Garbo Natale e Mengato Pietro, lavoravano su di una impalcatura, questa precipitò nel vuoto travolgendoli. Il primo riportò ferite gravissime, per cui versa in pericolo di vita, gli altri due sono meno gravi.

Fu aperta una inchiesta. Il capo operaio addetto al lavoro fu trattenuto in Questura.

Una tragedia fra guardie di finanza.

SASSARI, 21. — Ieri ad Iglesias una guardia di finanza freddava, con due colpi di carabina, il proprio brigadiere che gli aveva ordinato di entrare in sala di disciplina: quindi si suicidava con un colpo di rivoltella.

Il suicidio di una signora ottuagenaria.

PAVIA, 21. — Nel vicino Comune di Trivulzio, la signora Teresa Re vedova Merli, d'anni 83, madre di quel prevosto parroco, gettavasi nella corte della casa parrocchiale, dal piano superiore, e dopo un quarto d'ora moriva.

Ignoransi le cause che la spinsero al suicidio, ed il fatto è vivamente commentato in paese.

Un'altra caserma che ruina a Napoli.

Napoli, 22, ore 22,5. — Stamane, nella caserma di San Pasquale, residenza del reggimento cavalleria *Monferrato*, crollava la tettoia del riparto cui è alloggiato il primo squadrone. Fortunatamente non si ha a deplorare nessuna disgrazia alle persone. Sono accorsi i pompieri, assicurando il resto della caserma.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

La questione del Ponte sul Po.

(Seduta di venerdì 22 gennaio).

La seduta è aperta alle ore 15.

Presidenza del sindaco Rignon. Sono presenti i consiglieri:

Di Villanova, Boyeaud, Berruti, Di Revel, Di Cervignasco, Depanis, Piana, Caccia, Vicarj, Calandra, Fontana, Nasi Roberto, Rossi Teofilo, Riccio, Frescot, Gioberti, Mattirolo, Abrate, Gromis, Aghemo, Bollati, Ajello, Brayda, Ansaldi, Gilardini, Di Sambuy, Vaccarino, Gallenni, Ricci des Ferres, Di Masino, Bassi, Rossi Angelo, Badano, Ferraris, Bruno, Carle, Mosca, Perrone, Di Rorà, Peyron, Vignolo, Dumontel, Pollone, Gallinati, Albertini, Ceriana, Negri, Arcozzi, Balbo, Casana, Cantù, Sciopis, Denis, Demorra, Rinaudo, Demichelis, Coppi, Vandoni, Taccone, Rabbi, Badini, Palestrino, Compans, Palberti, Cavaglià.

Totale 66.

Scusano la loro assenza Nasi Carlo e Danco.

Il ponte sul Po.

Si viene alla discussione del progetto di ponte sul Po, in sostituzione del ponte Maria Teresa.

MOSCA combatte la proposta del ponte in ferro, dicendo che la popolazione è quasi unanimemente favorevole a quello in pietra. I ponti in ferro, oltre a durar poco, richiedono continue e costose riparazioni; non sono da costruirsi se non là ove non è possibile attuare simili sistemi. « Facciamo un ponte in granito, dacchè siamo nel paese classico del granito. Io ho visto sorgere in Torino i più bei ponti in pietra; dovrei ora vedere quel mostro in ferro? No, piuttosto morire! (*Ilarità lunga e generale*)

Il SINDACO, rispondendo ad alcune parole del consigliere Mosca, dice che non mancò di riguardo non ricorrendo al consiglio della Commissione degli undici per le questioni finanziarie; solo gli sembra che essa non abbia precisamente il compito di studiare argomenti più che altro d'indole tecnica.

VICARJ non vede l'assoluta necessità che il ponte abbia ad essere fatto per la data della Esposizione: tante anni che, col voler affrettare la cosa, si corra il rischio di trovare l'opera incompleta così da ingombrare il corso del Po. Dopo l'Esposizione sarebbe invece opportuno intraprendere i lavori del ponte per dar lavoro agli operai rimasti disoccupati.

Cita parecchi esempi per dimostrare come i ponti in ferro siano pericolosi, dacchè più volte cadono, senza apparente ragione, quando vi si ammassa una folla. Dimostra che un ponte in pietra può avere luce sufficiente per non disturbare le regate, che si fanno ormai sempre per batteria. Legge diversi pareri d'eminenti tecnici, i quali ritengono che i ponti in ferro non abbiano a farsi che ove non se ne possono fare in pietra; dimostra che là ove prima si fecero ponti in ferro, ora, dopo breve periodo d'anni, se ne costruggono altri in pietra. Quanto alla questione estetica, osserva che il nostro Circolo degli Artisti si pronunziò per quello in pietra, come la Società degl'ingegneri.

Un ponte in pietra costerebbe 1 milione e 550 mila lire; se colle arcate in cemento anche meno. Il ponte in ferro proposto dalla Giunta costerebbe L. 1,000,000 soltanto, ma fra una cinquantina d'anni bisognerà spendere altrettanto per sostituirlo, e frattanto bisogna spendere quattro e cinque mila lire annue per riparazioni. (*Approvazioni, applausi*)

Il SINDACO legge un dispaccio del consigliere Villa, il quale scusa la sua assenza per la carica che occupa e dice che spera di giungere in tempo per la discussione sul lascito Daziani.

CALANDRA chiede venga letta la relazione della Commissione tecnica incaricata d'esaminare i varii progetti.

Vien data lettura di quella parte della relazione che concerne il ponte in ferro dell'Officina di Savigliano. La Commissione loda il progetto, ma non può celare che andrà soggetto a vibrazioni e oscillazioni, al pari di tutti gli altri ponti in ferro e che richiederà riparazioni continue e costose.

CALANDRA vede che la Commissione non può cancellare i dubbi sorti sulla opportunità del ponte in ferro. In quel luogo, che è una vera carezza della natura, e che la mano dell'uomo è riuscita fortunatamente ad abbellire ancora, non può che sorgere un ponte monumentale in muratura. Non crede assolutamente che si abbia a subordinare così importante questione al servizio dell'Esposizione.

FRESCOT riconosce che, astrattamente parlando, niuno preferirebbe ad un ponte in muratura uno in ferro. Ma il ponte in pietra costa di più, e per costruirlo dobbiamo fare dei debiti, i quali graveranno sui nostri nipoti. Non crede che i ponti in ferro siano di durata inferiore a quella dei ponti in muratura.

Trova poi indispensabile che il ponte sia fatto per la data dell'Esposizione, non potendosi consigliare ai visitatori di non passarvi e di non fermarvisi, sensachè si direbbe: « Torino ha fatto una sottoscrizione per fare l'Esposizione, potrebbe farne un'altra per costruire un ponte. »

ROBERTO NASI rompe una lancia in favore del ponte in ferro, negando che la popolazione sia così unanimemente favorevole a quello in pietra. Si fa a confutare le asserzioni dei consiglieri Vicarj e Mosca; tanto sotto l'aspetto finanziario quanto sotto quello tecnico.

CASANA ritiene che i due criterii secondo i quali si ha da risolvere la questione sono quello della località e quello del costo. Tutti vogliamo un'opera bella; ma egli non crede si abbia in quel sito a far sorgere un ponte veramente monumentale, ma un ponte leggiero, grazioso, che coll'ampiezza dell'arco non ostacoli la visuale. Ciò può ottenersi con un ponte in ferro, non con un ponte in muratura.

Dimostra che anche oggigiorno si continua, in ogni parte del mondo a costrurre ponti in ferro. Passando alla questione finanziaria, prova come l'economia importata dal ponte in ferro sia rilevantissima e come, mentre si può fissare il costo del ponte in ferro, sia difficile stabilire quello d'un ponte in pietra, in causa degl'inconvenienti che sempre si verificano. (*Approvazioni*)

VALPERGA DI MASINO è dell'opinione che la questione è pure finanziaria, e quindi avrebbe dovuto essere deferita alla Commissione finanziaria. Non ritiene urgente scatizare l'attuale ponte, che serve ancora benino.

Entrando nella questione sostiene come da dieci anni a questa parte la situazione finanziaria sia andata sempre peggiorando: cita numerose cifre in appoggio alla sua asserzione.

Prima di fare nuove spese vorrebbe quindi che si studiasse meglio la questione del bilancio, e che la medesima questione del ponte venga rinviata alla Commissione di finanza. Frattanto accetterà quella miglior proposta di sospensiva che verrà proposta.

FRESCOT enumera gl'inconvenienti che presenta l'attuale ponte Maria Teresa, asserendo l'urgenza di ovviarvi.

L'assessore RICCIO comincia rispondendo all'asserzione del consigliere Mosca, che la costruzione del ponte in ferro fosse prestabilita e studiatamente voluta. Egli, prima partigiano del ponte in granito, propose poi quello in ferro per le questioni finanziarie svolte pure dal cons. Di Masino.

Risponde poi alle obbiezioni tecniche fatte dal consigliere Vicarj, affermando la saldezza dei ponti in ferro.

Afferma che, per una buona serie d'anni, la manutenzione del ponte in ferro non costerà 1000 lire annue, più tardi 2000 lire.

Dimostra che un ponte in muratura costerebbe certamente assai più di quanto era stato preventivato.

Parla ancora brevemente VICARJ, replicando alle osservazioni dell'assessore Riccio.

L'assessore BADANO enumera al cons. Di Masino gl'imprevisti oneri che aggravarono, in questi ultimi anni, il bilancio comunale. Espone come, per mezzo del movimento dei capitali, si provveda all'ammortamento del debito comunale.

DI MASINO insiste nelle sue asserzioni, richiamando nuovamente l'attenzione dei consiglieri sulla questione finanziaria.

Propone un ordine del giorno con cui: « Il « Consiglio rinvia la questione del ponte alla « Commissione finanziaria perchè studii anzitutto il modo di far fronte alla spesa. »

RABBI ritiene che, contrariamente a quanto sembrò affermare il consigliere Di Masino, si hanno a fare spese, se non si vuol ridurre Torino alle condizioni di città di terzo ordine. Non vede però difficoltà alcuna a limitarsi ora a spendere 100 mila lire al più per far accomodare il ponte attuale.

CASANA osserva che si possono rafforzare le parti esterne del ponte, non così quelle sotterranee, perchè nascoste.

DI SAMBUY afferma che la situazione finanziaria del Comune non è tale da impedire la costruzione che ora è proposta e che già è contemplata in bilancio.

CATTANEO risponde ch'era bensì contemplata la spesa del ponte in bilancio, ma che ora i denari non ci sono più.

MOSCA ritira il proprio ordine del giorno, aderendo a quello di Valperga Di Masino.

RABBI presenta il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale intende provvedere « alla necessaria viabilità del ponte Maria Teresa, e manda alla Giunta di fare gli studii « necessari per la solidità del ponte attuale. »

La votazione.

Il SINDACO dichiara che la maggioranza della Giunta, pure votando naturalmente la propria proposta, non ne fa questione di Gabinetto.

Si vota anzitutto sull'ordine del giorno Di Masino, cui ha aderito Mosca.

Questo ordine del giorno è respinto, non raccogliendo che 22 voti favorevoli contro 40 contrari.

Si vota poscia l'ordine del giorno Rabbi, che viene respinto con 25 voti contro 37.

Si passa alla votazione della proposta della Giunta, che è divisa in 4 articoli. Il primo dice che « il Consiglio delibera di revocare la pre- « cedente deliberazione in data 7 aprile 1893, « nella parte che approvava la costruzione del « ponte a tre arcate in granito »

La proposta è approvata con 33 voti contro 28. Di Masino si astiene.

Col secondo articolo, il Consiglio delibera: « di approvare invece la costruzione del ponte « sul Po, in sostituzione dell'attuale sospeso, « secondo il progetto della Società Nazionale « dalle Officine di Savigliano a grande arcata « di acciaio dolce, di luce metri 90, con spalloni « di muratura e granito ».

Questo articolo è approvato con 39 voti favorevoli.

Col terzo articolo il Consiglio delibera: « di autorizzare in seconda lettura, a conferma « della precedente deliberazione 7 aprile 1893 « ed a complemento di quella successiva 29 « dicembre 1893, la spesa all'uopo occorrente in « L. 1,060,000, da pagarsi per la concorrente di « L. 260,000 entro il 1897, mediante i residui « stanziamenti di anni precedenti in circa lire « 160,000 e mediante apposito stanziamento già « deliberato nel bilancio 1897 di altre L. 100,000: « e per la rimanente somma di L. 800,000 da pa- « garsi con uno stanziamento di L. 450,000 nel « bilancio 1898 e con altro di L. 350,000 nel bilan- « cio 1899: entrambi per la complessiva somma « di lire 800,000, prelevabili, occorrendo, dall'ope- « razione finanziaria in corso, salvo reintegro. »

DEPANIS e RABBI dichiarano che, quantunque favorevoli, il primo al ponte in muratura, il secondo al riattamento del ponte ora esistente, pur nullameno, ritenendo che un ponte sia necessario, voteranno ora la proposta della Giunta.

Questo articolo, votato per appello nominale, raccoglie 36 voti favorevoli e 26 contrari, ma viene con ciò respinto, dacchè, impegnando il Comune per un periodo di più di 5 anni, occorrerebbero per approvarlo, secondo la legge, almeno 41 voti.

Votarono *sì*, cioè in favore della proposta della Giunta: Ajello, Albertini, Ansaldi, Badini, Bassi, Bruno, Caccia, Cantù, Carle, Casana, Cavaglià, Ceriana, Demichelis, Depanis, Di Rorà, Di Sambuy, Di Cervignasco, Dumontel, Frescot, Gallenni, Gilardini, Gioberti, Gromis, Mattirolo, Nasi Roberto, Perrone, Piana, Pollone, Rabbi, Riccio, Rignon, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Scarampi di Villanova, Thaon di Revel.

Votarono *no*, cioè contro la proposta della Giunta: Abrate, Aghemo, Arcozzi-Masino, Badano, Balbo di Vinadio, Bollati, Brayda, Calandra, Cattaneo, Coppi, Demorra, Denis, Ferraris,

Leggete in quarta pagina i romanzi:

***IL DUCHINO* e *DRAMMA RUSSO*.**

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

Ed egli ascoltava quell'avvertimento misterioso e lusinghiero che emanava attorno a lui dall'anima della cosa. Sarebbe certamente una bella rivincita quella di ritornare un giorno a prendere possesso di quella dimora dalla quale sarebbe esiliato.... avendo al suo braccio Maddalena, fatta duchessa in nome dell'amore.

Ma intanto era alla partenza che bisognava prepararsi. Aprì la porta del suo appartamento, e nel suo studio, seduta presso al tavolo, vide la buona Labourdette che piangeva.

L'aria e lo sguardo di Giovanni non le lasciarono alcun dubbio sulle disposizioni di lui. Ella lo conosceva il suo *duchino*, lo conosceva come una vera madre conosce il proprio figliuolo.

— Giovanni! — esclamò — tu sei deciso a tutto. Io vedo bene; siamo dunque perduti?

Ella ritornava a parlargli col tu, e bisognava che le circostanze fossero gravi. Giovanni le prese le mani e domandò:

— Sai tu qualche cosa di nuovo, Labourdette?

Se ella sapeva qualche cosa!.... Non aveva gran merito a saperlo.... non c'erano prese segrete di lei. Alle quattro il duca Cesare era stato dalla duchessa con un uomo che da gran tempo non era più venuto al palazzo, perchè la duchessa non lo riceveva bene....

— Col signor Cahnzac — esclamò Giovanni.

— Ma io ha ricevuto bene questa volta mia madre, e in tua presenza?

— Sì, e hanno parlato, lo ripeto, senza alcuna soggezione. Il signor Cahnzac veniva a confermare ciò che aveva già detto il cugino.... come se il duca Cesare avesse paura di non essere creduto sulla parola! Hanno raccontato che il signor Mario Chabert è morto, che gli avevan fatto una gran sepoltura, alla quale io figuravi in prima fila. Cominciavano con una menzogna ed io lo dissi.

— Hai fatto male, Labourdette.

— Ma io sapevo, perchè t'avevo visto, che tu non eri niente affatto in prima fila, che eri partito fra la folla e che la tua presenza non faceva scandalo. La duchessa m'ha imposto silenzio.

— Contro me, mia madre non ha bisogno di prove.

— Ella ascoltava quel Cahnzac quasi con compiacenza..... Sai che egli le dava dei consigli?

— Non lo sapevo ancora, mia buona Labourdette, ma un poco lo dubitavo. Forse le dava il consiglio di farmi interdire.....

— No, di farti viaggiare. « Signora duchessa » le disse « io non oso consigliarla, ma se fossi in lei deciderei a far allontanare il duca Giovanni da Parigi, anzi dalla Francia. »

— Ah! — fece Giovanni, che diveniva vieppiù attento. — E Cesare? Che cosa diceva quel buon Cesare?

— Diceva: « Zia mia, ella deve agire in modo che Giovanni non possa darle i dolori che le dette in un tempo suo padre. È veramente suo dovere non lasciarsi rovinare per la seconda volta. Cahnzac ha forse ragione. Io avrei ancora il mio patrimonio se quando cominciai le mie miserali follie, mio padre m'avesse esiliato per qualche tempo. Il viaggio è un mezzo impiegato nel nostro mondo contro i giovani che vogliono troppo presto emanciparsi.... »

— Bene, — disse Giovanni, — riconosco il mio ipocrita. E mia madre?

— « Tuo madre?.... non so se debbo?.... Ebbene, sì, è meglio che tu sappia.... Ella replicò: « Ma in qual tempo viviamo dunque? Non c'è alcun mezzo di sbarazzarsi di quella piccola sgualdrina? »

— Ha detto ciò? — esclamò Giovanni. — Ah! ringrazi che è mia madre.

— Il duca Cesare rideva. « No, zia, » rispose. « Non siamo più ai bei tempi.... Vi sono, ora, disgraziatamente, delle leggi che impediscono di rapire le fanciulle. » Ma il signor Cahnzac disse: « Un mezzo?.... Ce ne sarebbe, forse, uno.... La fanciulla è minorenne.... » Allora, ad un segno del duca Cesare, la duchessa m'invitò ad uscire.

— Labourdette — disse Giovanni — che cosa si può fare contro una minorenne? Lo sai, tu?

— Ma sì, Giovanni mio, — rispose la vecchia. — Si può, a richiesta di un membro della sua famiglia, farle nominare un tutore dal Tribunale.... Per esempio, se tua madre fosse morta soltanto quattro anni fa, quello scellerato del duca Cesare avrebbe domandato la tutela dell'erede della Roche-Posay per se stesso.....

— Hai ragione, sapevo ciò benissimo, ma non ci avevo pensato.... Ma Maddalena non ha parenti.

— Se ne hanno sempre, di lontani, col del bisogno, interessati a trovarli, giungono sempre a scoprire.

— E la mia povera Maddalena, che ha vent'anni, potrebbe essere per un anno nelle mani di quei tutore al servizio di Cahnzac! Ah! no, partirò, la porterò con me....

— Ma, mio caro, la portassi pure con te all'estero, quel tutore, aiutato dalla legge, te la farebbe prendere, la farebbe ritornare in Francia.

— Oh! Dio mio! Che cosa hai ancora inteso, mia buona Labourdette?

— Nulla, poichè m'hanno messa alla porta.... Però, uscendo, mi parve d'aver compreso che il signor Cahnzac dicesse ancora a tua madre che il meglio era di farti viaggiare.

Giovanni tacque un momento. Quali potevano essere gl'intendimenti di Cahnzac su quel viaggio ostinatamente proposto nonostante la resistenza evidente della duchessa che paventava la troppo forte spesa.

Ma che giuoco imperava? Lasciando la Francia egli trascinava seco tutti i pericoli.... Maddalena sarebbe salva.

Sì, partirebbe; ma non per ordine ricevuto, non per seguire l'itinerario che gli veniva imposto. Nella sua mente un altro disegno andava formandosi.

— Questa volta, mia cara Labourdette, non hai proprio più altro a dirmi?

— Ah! Giovanni, — rispose la buona governante. — Lo vorrei bene.... ma lo sai, non è vero, che farei non so cosa per te?.... Avevo richiusa la porta e credei potervi fermare un momento.... Allora....

— Hanno proposto di mandarmi in un'isola deserta come Robinson, che non ci andò volontariamente? — disse Giovanni, crollando le spalle. — Via Labourdette, coraggio, dimmi tutto!

— Ho inteso il duca Cesare che diceva: « Sì, zia mia.... Ecco la ricevuta del duca. » Tua madre gettò un grido.... ella doveva essere in una collera..... « Il duca Pietro » disse « ha lasciato un degno erede. Ah! il mio signor figlio prende ad imprestito? » Che cosa significa, mio duchino? Hai veramente preso ad imprestito, cattivo figliuolo?

Giovanni impallidì e rispose in tono ironico:

— Mio padre, che è morto quando io ero bambino, doveva essere della festa. È completo; non mi lascia in pace, qui, ai morti ai vivi. Sì, ho preso ad imprestito, mia cara Labourdette, e piuttosto mi son preso una parte, una ben minima parte del patrimonio di cui mi hanno risolutamente spogliato. Credi tu, mia buona amica, che mio padre abbia dissipato quattro milioni? Non sai, come lo sanno tutti, che si sono studiati di allargar la breccia per darci la gloria di colmarla e per avere dominio su tutto?....

(Continua).

UN VINTO

Romanzo di Luigi di San Giusto.

Presso gli editori ROUX FRASSATI e C°, Torino — L. 2 50.

Nell'ignoto

Romanzo di F. Curet.

L. 1,50

Editori ROUX FRASSATI e C° Torino.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (31)

Dramma Russo

ROMANZO

Fu una doccia d'acqua fredda che smorzò subitamente la sua esaltazione; ella comprese subito che la curiosità era il movente di quella visita, e si promise di non fornire argomenti alle osservazioni che la sua migliore amica poteva sperare.

— Buon giorno, cara, — disse Betsy, — che cosa ne dice, eh? della munificenza maritale?.... Ho meritato la sua approvazione?.... perchè gli ho detto suo marito che siamo stati in due nella compera? Ah! è lui, Balguine! Non l'avevo visto. La mia raccolta di ringraziamenti va dunque ad aumentare, perchè senza le mie indicazioni non sarebbe mai riuscito a trovar la contessa Mourenine in casa. Non è cosa facile; lo domandi al conte.

— Allora sarò io che le dovrò due « grazie » in luogo di uno — disse la contessa Maria con una calma così inalterabile che la signora Boltsoff ne fu sconcertata.

— Ed io dunque? — riprese il conte — perchè mi si esclude dagli obbligati? Ho avuto veramente piacere di trovarmi con Balguine e spero bene che non rimarremo con lui allo scambio di visite di cerimonia.

— Di bene in meglio! — esclamò Betsy con un'espressione così comica che strappò al principe un mezzo sorriso. — Pare che, come Tito, io non abbia perduto la mia giornata. Tre felici per cagion mia..... Perchè, non è vero, contessa Maria, che era gran tempo che desiderava una guarnizione di punto d'Inghilterra?.... Lo giudico da me.... quando mi prende l'idea di una cosa non ho più pace finchè non l'ho ottenuta.....

— O che l'abbia dimenticata — disse il principe.

— Della malignità, principe?.... — replicò Betsy — ebbene, aggiusteremo i conti un altro giorno; speriamo che la sua reclusione volontaria sia terminata e che si farà vedere un poco in società. Com'è bella, oggi, contessa.... È già uscita?.... È abbigliata come una regina e si direbbe, in verità, che abbia chiamato in aiuto tutto l'arsenale della seduzione, come dicono i corrieri della moda per far girare tutte le teste.

— Mi pare che per la contessa sarebbe assolutamente articolo di lusso — disse il principe.

— Zitto lei.... rispose la contessa.

— Ma è un po' difficile di risponderle, mia cara — disse la contessa. — Come si fa a dire una parola quand'ella è lanciata a tutto vapore?

— Non è quella una risposta.

— Ebbene, non c'è alcun mistero. Avevo pensato d'andare dalla principessa Dolgorinsky, che riceve oggi; ma ho avuto un po' di nevralgia, e siccome il riposo, in quel caso, è il solo rimedio, sono stata in casa ed ho fatto bene, poichè ho avuto il piacere di vedere il principe.

— Allora mi vien voglia di chiedergli in imprestito il suo mal di capo che le dà quel colorito roseo da far meraviglia.

— Adesso non l'ho più, ciò che parrà in favore dell'efficacia del mio rimedio.

— Il rimedio non avrebbe nome Balguine? — le domandò Betsy piano all'orecchio.

— Non comprendo! — rispose la contessa guardando la sua amica con stupore ingenuo.

— Sempre misteriosa! — replicò Betsy con un lieve gesto d'impazienza.

Il principe s'alzò e s'inchinò davanti alla contessa che gli tese la mano dicendogli:

— Arrivederci.... spero.

La banalità della frase scompariva sotto all'espressione piena di promesse.

VII.

Il principe non mancò di mettere a profitto l'accoglienza lusinghiera fattagli in casa Mourenine. Egli si mise a frequentare quella famiglia, e in poco tempo divenne amico intimo del conte e della contessa. Quell'intimità cresceva tanto più presto inquantochè essa colmava i voti di tutti gl'interessati, i quali si sforzavano, benchè per motivi differenti, di contribuirvi, ognuno per la sua parte.

Il conte, ritrovando Balguine, dopo d'averlo perduto di vista per molti anni, sentiva rinascere per lui l'antica simpatia. Aveva ben notato che egli era riuscito a conquistare subito le buone grazie della contessa Maria; ma, lungi dal prenderne ombra, egli se ne felicitava e cercava d'attirarlo in casa sua, dicendosi e ripetendosi che la compagnia d'un uomo di quella tempra non poteva far altro che bene servendo di contrappeso utile alle teorie scapigliate della signora Boltsoff ed ai frequenti esempi di condotta leggiera, che sua moglie aveva occasione di vedere nella società che frequentava.

Era pronto a giurare che, in nessuna circostanza, Balguine sarebbe capace di mancare alle leggi dell'onore, e se qualcuno fosse venuto a dirgli che aveva torto di attirare il lupo nella mandria, egli avrebbe risposto con un sorriso d'incredulità.

In quanto al principe, egli evitava di scandagliare la natura del desiderio imperioso che gli faceva cercar la presenza della contessa Maria; egli non era uomo da calcolar freddamente una seduzione e da pesarne con sangue freddo le probabilità di riuscita.

Una voce segreta lo avvertiva che era sulla cattiva via, e se avesse acconsentito ad ascoltar quella voce, avrebbe lasciato Pietroburgo per qualche tempo e non sarebbe ritornato che guarito del suo capriccio, capriccio che, eccitato dalla facilità di vedersi e dagli ostacoli sollevati dalla ragione e dal dovere, cominciava a prendere, nella sua immaginazione, le sembianze di una grande passione.

Se l'uomo non trascurasse sempre quell'avviso della coscienza che noi ci accontentiamo di chiamare presentimento, senza risalire alla sua sorgente essenzialmente divina, quanti mali si eviterebbero! quanti delitti non si commetterebbero! quanti strazi di meno da notare negli annali della nostra vita, e tanto più gravi da subire, perchè siamo poi costretti di confessare che noi medesimi ce li siamo procurati!

E se lo spirito del cristianesimo non c'insegnasse a vedere in ciò le espiazioni dolorose delle nostre inclinazioni funeste, noi saremmo tentati, per mitigare i nostri torti, di ricorrere al motto supremo del musulmano: *Era scritto.*

Il principe, dopo d'aver scoperto che il domino del ballo in maschera era la contessa Maria, non aveva più resistito al fascino che lo attraeva a lei. Ella gli appariva più desiderabile ancora sotto i suoi due aspetti così differenti l'uno dall'altro. Si ricordava dell'ammirazione profonda che aveva sentito per la sua calma bellezza di gran dama, per quell'aureola dorata che le era propria, per quei suoi splendidi occhi languidi, che parevano sognassero estasi celesti, per quell'espressione di soave castità che un pittore si sarebbe disperato di non poter riprodurre in una immagine di santa e di madonna.

Poi, insieme a quella visione adorabile, fatta per inspirare il rispetto, sorgeva l'altra donna, piena di spirito e di brio, civettuola, ardente, dagli occhi splendenti sotto alla maschera, la donna promettitrice di voluttuose ebbrezze.

Credeva ancora di udire le parole d'amore che la sua voce vibrante aveva fatto risuonare al suo orecchio.

Si trovava alle prese con un pericoloso enigma; non sapeva comprenderne la metamorfosi e si torturava la mente per distinguere la maschera dalla realtà.

Ma più si ostinava in quella ricerca più le tenebre divenivano fitte; sapeva soltanto che le due immagini s'erano confuse in una, che l'una completava l'altra e, pur vergognandosi della sua debolezza, era venuto a confessarsi che era in quella diversità che risiedeva il fascino strano al quale egli non poteva sottrarsi e che serviva di stimolante potente allo sviluppo del suo amore.

Una volta firmata la capitolazione della sua coscienza, egli si decise a non più lottare; per troppo sapeva che, in qualsiasi lotta, era la passione che presto o tardi finirebbe per trionfare, si lasciò vivere, allontanando con cura ogni preoccupazione d'avvenire e subendo ogni giorno di più il fascino assorbente della contessa Maria.

(Continua).